E' stato un aderente al Fronte monarchico a confessare tutto al giudice istruttore

Da un fedelissimo di Vangioni la verità su Ermanno Lavorini

Il ragazzo avrebbe partecipato alla riunione del 17 gennaio nella quale fu deciso il rapimento - La conferma delle dichiarazioni di Baldisseri - Ricostruite le prime giornate di latitanza del capo del Fronte: ma i CC non rivelano con chi si è incontrato

Una foto «storica» dell'album di Pietrino Vangioni pubblicata sul settimanale «Gente». Il giovane accusato di aver partecipato all'uccisione di Ermanno Lavorini è il primo a sinistra. Accanto al reuccio Vittorio Emanuele Savoia Dorsale il segretario nazionale giovanile monarchico Baldisseri il quale stesso partecipava alle riunioni del circolo di via della Cloaca

Dal nostro inviato

VIAREGGIO 24

E' stato un ragazzo, uno dei fedelissimi dello «staff» di Pietrino Vangioni, a permettere al giudice istruttore di inchiodare il capo del Fronte monarchico con le spalle al muro. Il giovane avrebbe rivelato che la decisione del rapimento di Ermanno Lavorini fu presa in occasione di una riunione ristretta avvenuta il 17 gennaio nella sede del Fronte di Via della Gronda con 9 consensi e due astensioni. Sarebbe stato proprio uno dei due astenuti — rimorso di coscienza? — a permettere all'istruttoria di avvitarsi sui binari che la condurranno a novembre alla sentenza di rinvio a giudizio. Non si esclude neppure che si tratti di uno dei personaggi implicati nella vicenda del sacco a pelo (Emilio Neschese, Luciano Bigicchi, Roberto Gatti) che avrebbe dovuto servire a nascondere il corpo del povero Lavorini.

Il giudice Mazzocchi avrebbe interrogato il giovane ai primi di agosto dopo l'uscita dal carcere livornese in libertà provvisoria di Pietrino Vangioni il 26 luglio (erano scaduti infatti i termini del carcere preventivo). Il ragazzo stando alle indiscrezioni raccolte da fonte attendibile avrebbe raccontato — confermando così quanto aveva già dichiarato in uno dei suoi innumerevoli interrogatori Mario Baldisseri — che Lavorini venne rapito per estorcere 10 milioni al padre e che il segretario del Fronte Vangioni il cassiere Della Latta organizzarono e attuarono il rapimento. Il Vangioni avrebbe fatto anche la telefonata al negozio di Lavorini.

La deposizione del giovane avrebbe così permesso al giudice Mazzocchi di acquisire elementi nuovi mentre circostanze vecchie avrebbero ricevuto il conforto di un riscontro in sede di esame e di rivalutazione di tutto il voluminoso fascicolo del caso Lavorini.

Di qui il mandato di cattura a carico di Pietrino e la motivazione di omicidio volontario e tentata estorsione che veniva a sostituire quella che figurava nei mandati di cattura spiccati l'anno scorso nei confronti di Mario Baldisseri e Rodolfo Della Latta ritenuti allora responsabili di omicidio per «futili motivi» e «motivi abbietti». Il tentativo di papà Vangioni che subito dopo il fermo di Baldisseri si preoccupò di distruggere l'elenco delle tessere degli appartenenti al Fronte si è così rivelato inutile.

Mentre non si hanno notizie di Pietrino e di papà Vangioni scomparso anche egli dalla Versilia (ma dopo avere trascorso la giornata festiva insieme al figlio avrebbe già fatto ritorno nella sua abitazione di via Maroncelli) i carabinieri sono riusciti intanto a ricostruire i passi i movimenti del fuggiasco. Pietrino il primo giorno della sua latitanza lo ha trascorso a Marina di Pietrasanta in casa dello zio il quale però non sapeva che il nipote era ricercato per omicidio volontario.

Dopo la sosta in casa dello zio Pietrino ritorna a Viareggio e dopo avere gironzolato un po' per la città (e i carabinieri) si rifugia in Garfagnana dove avrebbe dovuto incontrarsi con don Dante Davini suo confessore spirituale. Nottetempo si incontra con il padre che lo avrebbe ricondotto a Viareggio riscondendolo in un rifugio.

Nel ricostruire i movimenti e gli spostamenti del capo dei giovani monarchici viareggini i carabinieri hanno identificato coloro che lo hanno ospitato aiutato a nascondersi e a sottrarsi alla cattura. Chi sono? I carabinieri non hanno voluto rivelare i loro nomi nella speranza forse che qualcuno possa aiutarli a rintracciare il fuggiasco. Ma i motivi potrebbero essere altri. Forse si tratta di personaggi noti negli ambienti filofascisti. Perché tanta discrezione? Quando si tratta di banditi verdi banditi rossi banditi di tutti i colori di origine pinetti non esitavano a buttare giù nomi di persone rispettabilissime che di un momento all'altro si trovano costrette a difendere la loro reputazione.

Intanto a Firenze il Sostituto procuratore generale dottor Enzo Fenoglio Carabba sta proseguendo l'inchiesta sulla vicenda del rapimento e parallelamente alla notizia sul mandato di cattura di Pietrino pubblicata sulla stampa prima che fosse notificata all'interessato.

Per questa serie di ragioni e attesa l'arrivo del collegio difensore del Vangioni l'avvocato Maionchi reduce da un viaggio negli Stati Uniti Sarà che in suo intervento lo convincerà a costituirsi.

Giorgio Sgherri

Razzismo USA

Muore nel Vietnam ma è negro: niente sepoltura

FORT PIERCE (USA), 24

Un caso di razzismo che ha sollevato molta indignazione è accaduto in questa cittadina dello stato della Florida. Il cimitero di Hillcrest ha negato la sepoltura al soldato negro Eugene Williams perchè negro.

«Questo è un cimitero per soli bianchi» ha detto alla famiglia del Williams il direttore del cimitero Eugene Williams, la cui salma era rientrata negli Stati Uniti da qualche giorno, è morto nel Vietnam, durante una imboscata dei guerriglieri del Fronte di Liberazione.

L'avvocato Ralph Flowers, che aveva ottenuto da una anziana signora il loculo per seppellirvi il Williams, si è ora rivolto al tribunale di strettuale chiedendo che si imponga ai responsabili amministrativi del cimitero di rivedere il loro atteggiamento.

Nel Wisconsin

Attentato in USA a un centro di ricerche nucleari

MADISON (VISCONSIN), 24

Una potente esplosione, provocata da una bomba, ha distrutto la notte scorsa il centro di ricerche fisico matematiche dell'università del Wisconsin. Il centro aveva avuto ordinazioni dall'esercito americano per delle ricerche su cui grava il più rigoroso segreto.

La polizia locale e l'FBI sono al lavoro per scoprire gli autori dell'attentato che ha causato la morte di un assistente e il ferimento di altre quattro persone, non che danni ingentissimi. Al l'interno dell'edificio erano stati collocati da qualche giorno cartelli in cui si mettevano in guardia visitatori e studenti contro un possibile pericolo di radiazioni.

In Tanzania

Troppe risate in classe: chiudono la scuola

DAR ES SALAAM 24

Un caso senza precedenti si è verificato in una scuola della Tanzania. Un vero e proprio caso di isteria collettiva, tra le alunne di una scuola della città di Kanshasa, ha costretto le autorità scolastiche della città — situata al centro della Tanzania — a ordinare la chiusura della scuola.

Le alunne, per gran parte delle lezioni, rimanevano in preda ad irrefrenabili scoppi di risa, che nè l'autorità degli insegnanti nè l'intervento di un medico riuscivano ad interrompere.

Un sopralluogo effettuato da alcuni ispettori scolastici ha trovato la scuola di Kanshasa in un vero e proprio caos e le alunne pronte a scoppiare a ridere fino alle lacrime per un qualsiasi ed apparentemente futile motivo.

La «tratta delle suore»

Il Vaticano smentisce ma ha aperto un'inchiesta

Giovani novizie indiane in 3 conventi a Tivoli, Genova e Savona - Il ruolo di mons. Caprio - Clamorosa risonanza delle accuse del «Sunday Times»

Un portavoce del Vaticano ha smentito ieri la rivelazione del settimanale inglese «Sunday Times» sulla vicenda delle giovinette indiane che sarebbero state vendute a 37.000 lire l'una a conventi di suore in Europa. «E' vero — si dice in un comunicato ufficiale — che da qualche anno giovani indiane sentendosi chiamate alla vita religiosa ma sprovviste di mezzi necessari si erano rivolte a sacerdoti ed enti ecclesiastici per essere aiutate e così un certo numero di esse sono state ricevute in diversi istituti religiosi specialmente in Europa». Ma ammette il comunicato vaticano «col passare del tempo sembra che sia successo qualche inconveniente» pur smentendo che si possa parlare di una tratta delle suore. Inoltre il vice direttore della sala stampa della Santa Sede Luciano Casimirri ha definito «esigerate» le notizie pubblicate in merito dai giornali e ha dichiarato «Comunque c'è una indagine in corso quindi per ora non verranno dati particolari».

Circa la parte avuta nella vicenda da monsignor Giuseppe Caprio attualmente segretario dell'amministrazione del patrimonio del Vaticano e già pro nunzio in India Casimirri ha detto «Escludo che egli abbia fatto qualche minuccia».

Le autorità assistenziali di Bombay hanno precisato che le giovani dello stato indiano del Kerala vengono inviate in Europa per abbracciare gli ordini monastici a causa della povertà delle difficoltà di sposarsi del limitato sistema della dote e per la prospettiva di una vita migliore in occidente. Molte famiglie povere dunque spediscono le figlie femmine in occidente a farsi suore.

A Roma la superiora del convento delle Ancelle della Provvidenza — situato a Tivoli — ha fatto a un giornalista delle immissioni e vero che lì vi sono delle giovani novizie indiane e vero che per ciascuna di esse sono state pagate «200.000 mila sì tratta delle spese del viaggio dall'India a Roma». Anche a Genova nel convento di Nostra Signora del rifugio si trovano attualmente 27 giovani indiane fra i 19 e i 25 anni le più anziane sono in Italia da tre anni e gli ultimi arrivi risalgono a un anno fa. A Savona nella casa generalizia delle «Figlie di Nostra Signora della misericordia» vi sono 15 ragazze indiane fra i 18 e i 29 anni.

L'agghiacciante delitto di Verona

Era in fondo all'Adige il corpo del sordomuto

Lo ha ripescato la polizia nel punto indicato dai tre giovani assassini - Un pesante blocco di cemento. Quattro vite distrutte per 44.000 lire di bottino

Dal nostro corrispondente

VERONA 24

Il corpo del giovane sordomuto Renzo Pavini assassinato da tre minorenni e poi gettato nell'Adige è stato trovato e portato a riva dai sommozzatori oggi pomeriggio alle 16 dopo tre giorni di ininterrotte ricerche nelle gelide e melmose acque del fiume profondo in quel punto circa 15 metri. Il cadavere era ancora legato con del filo di ferro ad un blocco di cemento ed è stato trovato proprio nel punto indicato dai tre imputati durante il sopralluogo. Tutto concorda dunque con quanto confessato da Giannantonio Ballan di 16 anni, Piero Versini di 20 e Giorgio Uberti di 19 anni. La speranza assurda che cominciava ad affiorare man mano che passavano i giorni e il corpo non veniva ritrovato e che cioè in definitiva potesse trattarsi di tre minorenni di tre esaltati e il povero Pavini se ne fosse andato da San Giovanni Lupatoto di sua volontà è crollata.

Resta il cadavere di un povero infelice e il delitto di tre ragazzi due dei quali già noti a carabinieri e squallida *dolce vita* di provincia e implicati in una serie di furti e il terzo invece il Versini con un posto fisso ritenuto da tutti «un bravo e onesto ragazzo». Tutto per 44 mila lire.

Si parla di premeditazione perché dopo l'arresto si è trovato nella «900» di Verona una serie di donne come questa con la quale hanno strangolato la vittima e il fatto confermerebbe che già nel momento in cui avevano convinto il Pavini a salire in macchina con loro per andare a ragazze erano decisi all'assassinio. Affermare la premeditazione per quindicimila lire ci sembra (ma lì si sapevano anche quanti soldi aveva in tasca il Pavini) pure una esagerazione anche se è difficile ricostruire il processo psicologico che può aver portato tre ragazzi di cui uno assolutamente «a posto» a stringere una cinta di nylon attorno alla gola di un loro amico zoppo e sordomuto a cui non i soldi mentre questi agonizzava a caricarlo in macchina e portarlo in riva al fiume a legarlo ad un blocco di cemento e a buttarlo nell'acqua nel punto dove uno di loro aveva una barca per la pesca.

A rendere disperata questa vicenda ha concorso un altro fatto accaduto ieri sera a San Giovanni Lupatoto. Il padre del più giovane dei tre imputati Vito Ballan di 50 anni custode di una conceria del paese si è tagliato i polsi con una lametta. Fortunatamente alcuni parenti lo hanno trovato in tempo e un intervento chirurgico lo ha già posto fuori pericolo.

Giorgio Bragaja

Si attenua l'accusa al miliardario

Per Niarchos solo «concorso in omicidio»?

ATENE 24

Continua l'iter giudiziario in relazione alla richiesta di rinvio a giudizio formulata dal procuratore del Pireo, Fafaoutis, nei confronti dell'armatore Stavros Niarchos per la morte della moglie.

L'incartamento con la motivazione delle richieste del procuratore Fafaoutis è giunto stamane sul tavolo del giudice istruttore del Pireo, Parmenion Isivras. L'accusa è di avere inferto «ferite mortali» ad Eugenie Livanos. Il magistrato esaminerà l'incartamento vaglierà le accuse probabilmente le sottoporrà a riscontri obiettivi e le inoltrerà al «Consiglio dei magistrati» che potrà accogliere le richieste del rappresentante della pubblica accusa.

Nella sua richiesta, per lo meno a quanto risulta, il procuratore Fafasulis non precisa se le ferite che stavros Niarchos avrebbe inferto alla moglie causandone la morte furono intenzionali od accidentali.

Intanto, il nipote di Niarchos Costantino Dracopulos, che funge da «portavoce» dell'armatore ad Atene, ha detto di essere «sicuro al cento per cento che il Consiglio decidera per il non luogo a procedere» ma che per ora, il miliardario — il quale si trova attualmente in Svizzera — «non conta di rientrare in Grecia». Dracopulos si sarebbe incontrato nei giorni scorsi, «per esaminare la situazione con uffici maggiori dirigenti delle imprese (armatoriali e petrolifere) che fanno capo a Stavros Niarchos.

Nella foto Niarchos a destra con un amico

Per la seconda notte consecutiva l'intero centro ha seguito le imprese di un insolito motociclista

Sveglia Napoli «Agostino 'o pazzo»

Sfreccia per la città su una supermoto a 150 l'ora - Migliaia di persone hanno assistito agli inutili inseguimenti della polizia - Dure cariche degli agenti contro gli improvvisati «fans» del giovane centauro - Una protesta che nasce dalla miseria e dalla inefficienza della polizia contro l'ondata di furti e di scippi che ha investito Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24

Per la seconda volta nei giro di 48 ore la centralissima via Roma è stata teatro notturno di una incredibile manifestazione da parte di circa duemila persone accorse per applaudire le evoluzioni in motocicletta di «Agostino 'o pazzo» e per salutare con salve di fischi e di «pernacchie» ogni passaggio di auto della polizia e dei carabinieri.

Sbucato a tutto gas da uno dei tanti quartieri popolari che fiancheggiano il centro della città il motociclista si è messo a correre per via Roma piazza Trieste e Trento piazza Plebiscito via Acton e strade adiacenti con ricorrenti «incursioni» sui marciapiedi. Poco dopo nella zona sono confluite numerose «pantere» ma la loro presenza non è valsa a far fuggire il motociclista il quale anzi approfittando della maggiore maneggevolezza del suo veicolo ha aggiunto al suo «spettacolo» la gimkana tra le automobili della polizia prima di scomparire fra alcuni «bassi».

Dalle prime indagini è risultato che il giovane è conosciuto in alcuni ambienti con il soprannome di «Agostino 'o pazzo» e secondo gli investigatori esso gli sarebbe derivato proprio dalla spericolatezza con la quale spesso guida la motocicletta. Il giovane avrebbe 17 anni. Le sue evoluzioni sono state seguite da centinaia di «ammiratori» tanto che alle 23 circa via Roma era diventata un budello si transitava in mezzo ad una folla urlante che batteva i pugni sui fianchi e sui tetti delle auto che si azzardavano a passare da quelle parti. Alle 0.30 circa la polizia è intervenuta con alcuni reparti della «Celere» ci sono state ben dieci cariche di poliziotti con scudi di plastica e elementi con visiera di plexiglas accolti da un fitto lancio di bottiglie e di sassi. Ventuno i feriti che sono stati ricoverati in ospedale. Alle 2 circa c'erano ancora gruppetti nei pressi della Prefettura mentre la polizia compiva evoluzioni a scopo intimidatorio e facendo più volte via Roma con grande dispiego di mezzi.

E' forse la prima volta in Italia che accade una cosa del genere ed è senz'altro la prima volta che a Napoli si radunano migliaia di persone per applaudire le evoluzioni di un centauro folle — che viene con demerito come il simbolo rappresentante di tutti i tentativi di rivolta di quei giovani che imperversano di notte nella città — spice di furti ai posti di blocco e di pericolose sfide con le auto su una strada ricca di impegnative «curve».

Dietro ai vari scippi ai posti di blocco e alle sfide con le auto si nasconde una situazione di miseria e di disoccupazione che non è certo di facile soluzione. Negli uffici del Questore sono in corso da stamane tempestose riunioni di alti funzionari e ufficiali dei carabinieri sulle misure da prendere, da Roma Ministero dell'Interno piovono telefonate «al limone» e già si prevede che ci saranno parecchi trasferimenti.

Come si è giunti a tutto questo e abbastanza semplice da spiegare. La polizia napoletana ha chiuso sempre tutti e due gli occhi sul teppismo stradale notturno sulle pitterie e si è sempre dimostrata assolutamente impreparata a proteggere l'incolumità e le borse dei cittadini e dei turisti. Per anni a Napoli le strade del centro e della periferia non hanno avuto la benché minima sorveglianza e le persone che si sono azzardate a fare quattro passi in via Roma o perfino nei pressi della Questura sono state derubate o scippate al ritmo di due tre o anche dieci per notte. Nei mesi estivi c'è stata una crescita costante di aggressioni a turisti, fino al vero e proprio «festival» di scippi avvenuto nei giorni di ferragosto quando 30 turiste straniere sono state rapinate delle borsette in pieno giorno e oltre 200 derubati di quanto avevano sulle auto.

Un turista austriaco era appena uscito dal commissariato dove era andato a denunciare il furto delle valigie dalla sua auto quando gli sono passati vicino due ragazzi in motocicletta e lui si è trovato senza più nemmeno la borsa dove aveva i documenti e gli ultimi spiccioli. Una signora è stata scippata della borsetta dinanzi all'ingresso principale della questura in via Diaz dove c'è il piantone in alta uniforme con la sciabola e gli speroni. Ieri mattina una donna anziana è stata aggredita con un calcione nello stinco e derubata della borsa con 2 milioni di lire.

Si calcola inoltre che siano stati oltre un migliaio concentrati in poche notti gli «assalti» ad appartamenti vuoti svaligiati con tutta tranquillità i ladri sono persino tornati per due notti di seguito a villa Pavoncelli in via Posillipo a prendere quello che avevano lasciato la notte prima.

L'indignazione e la paura in città sono state e sono forti anche i giornali «indipendenti» sono stati costretti dalla veri e propria pioggia di proteste e di lettere a chiedere dovera tutta quella polizia che così provocatoriamente viene schierata in occasione delle manifestazioni studentesche e operaie quando cioè non ne affatto bisogno.

L'episodio ha posto evidente a tutti che la polizia diventa efficiente ed addestrata i suoi uomini solo ed esclusivamente per la difesa antioperaia e antistudentesca e che quando si tratta di assolvere ai propri compiti istituzionali — la difesa del cittadino e la repressione della delinquenza — non è capace di combinare niente. Il bello è che la coscienza di questa situazione è giunta anche negli ambienti della malavita spicciola ed ha incoraggiato allo scippo al furto al teppismo, un enorme numero di giovani che hanno trovato comodo conveniente e sicuro l'attività delinquenziale diurna e notturna. L'altra alternativa, per loro in una città degradata miseria e senza altre prospettive che non siano quelle del saccheggio che si appresta a compiere il grande capitale immobiliare è la disoccupazione l'«arrangiarsi» giornaliero il lavoro come garzoni nei bar.

La «reazione» della polizia, che ha fatto parecchio polverone dopo gli attacchi della stampa lo spiegamento di forze i posti di blocco i sequestri dei motoscooter rumorosissimi perchè privati della marmitta (e sono il mezzo usato per gli scippi) sono diventati «spettacolo». E quindi sabato notte e stanotte l'occasione di imponenti «raduni» per sbeffeggiare poliziotti e carabinieri.

e. p.

Massiccia vaccinazione in corso in tutto il Medio Oriente

Colera: muore un bimbo nel Libano

Un rapporto dell'Organizzazione mondiale di sanità - Nove casi del morbo confermati in Israele ma la situazione è sotto controllo - Misure precauzionali a La Spezia per l'arrivo di una nave dalla Siria

[illegible]

Misteriosa morte di un industriale

Ucciso da una fucilata durante una «battuta»

RIETI 24

Indagini sono in corso da parte dei carabinieri e della squadra mobile di Rieti sulla morte avvenuta in circostanze poco chiare dell'industriale Alfredo Festuccia di 60 anni.

Dai primi sommari accertamenti degli inquirenti il Festuccia sarebbe rimasto vittima di una disgrazia mentre partecipava ad una battuta notturna al cinghiale assieme ad altri due amici Francesco Cerifogli e Pierino Fionzetti nelle campagne di Belmonte in Sabina.

Secondo la versione fornita dai due cacciatori ai carabinieri il Festuccia che imbracciava un fucile da caccia carico sarebbe scivolato ed accidentalmente sarebbe partito un colpo che lo ha raggiunto al basso ventre.

L'industriale in gravi condizioni è stato subito soccorso e trasportato all'ospedale di Rieti ma è morto lungo il tragitto. La vicenda — secondo gli investigatori — ha lati oscuri anche perché battute di caccia sono ancora proibite. Gli investigatori si sono recati sul posto del incidente per un sopralluogo ed hanno sottoposto a lungo interrogatorio i due amici della vittima che erano con lui al momento della grave disgrazia.

Alla periferia di Genova

Grave un gioielliere rapinato da 2 giovani

GENOVA 24

Il gioielliere Pietro Ferrari di 48 anni è stato ferito alla testa da due giovani che lo hanno rapinato nel suo negozio di via Chiaravagna di Pra alla periferia di Genova.

Il gioielliere non ha avuto momenti di tregua trovandosi con un cliente al momento in cui è stato aggredito dalle due ragazze.

Secondo una prima ricostruzione i due giovani entrati nella gioielleria hanno atteso che il proprietario si trovasse in mezzo al negozio per aggredirlo. Uno dei due ha tirato sul viso del gioielliere un pugno stordendolo e gli hanno legato una gamba al tavolo di una sedia e gli hanno prelevato nastro adesivo dalla bocca. Dopo avere legato la vittima due si sono allontanati.

Il Ferrari è rimasto per qualche tempo quasi privo di sensi e solo nella bottega quando è riuscito a liberarsi è riuscito a liberarsi e a chiamare i soccorsi.

Le indagini hanno assunto un carattere di giallo dopo che il Ferrari ha dichiarato ai giudici di non essere in grado di riconoscere i rapinatori.

Secondo una prima ricostruzione i due giovani entrati nella gioielleria si sono rivolti al proprietario con un mascherino nero sul viso e con occhiali da sole